

TEMPO PRESENTE



LA MEMORIA GUARDA AVANTI DUE MEMORIE PER UNA STORIA

*Liliana Segre – Vittorio Pavoncello – Maria Immacolata Maciotti – Marcello Flores
Anna Foa – Guri Schwarz – Fulvio Cammarano – Carlo Greppi – Filippo Focardi
Furio Colombo – Ester Capuzzo – Alberto Cavaglion – Leendert Cornelis Deij
Saul Meghnagi – Alberto Aghemo – Riccardo Calimani – Angelo S. Angeloni
Giampiero Buonomo – Emmanuele Francesco Maria Emanuele – Francesco Forte
Lorella Ingrosso – Mirko Grasso – Cesira Fenu – Antonio Casu*

TEMPO PRESENTE

rivista di cultura fondata da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte
N. 493-495 gennaio-marzo 2022
Anno 43° Nuova Serie

A.A. <i>In questo numero...</i>	p. 5
LILIANA SEGRE <i>Non dimentico e non perdono</i>	p. 9
VITTORIO PAVONCELLO <i>Due memorie per una storia - PREFAZIONE</i>	p. 10
DUE MEMORIE PER UNA STORIA/ 1 <i>Il contesto</i>	
MARIA IMMACOLATA MACIOTI <i>Resistenza, Shoah, Europa: memorie e narrazioni</i>	p. 17
MARCELLO FLORES <i>Resistenze</i>	p. 32
ANNA FOA <i>Legami di memorie</i>	p. 37
DUE MEMORIE PER UNA STORIA/ 2 <i>Rimozioni</i>	
GURI SCHWARZ <i>Oltre il «mito del silenzio»: considerazioni su stagioni del ricordo e ibridazione delle memorie</i>	p. 41
FULVIO CAMMARANO <i>Due memorie senza una storia</i>	p. 55
CARLO GREPPI <i>La quarta guerra. Partigiani tedeschi in una lotta internazionale</i>	p. 64
DUE MEMORIE PER UNA STORIA/ 3 <i>Un ponte sul presente</i>	
FILIPPO FOCARDI <i>Memoria della Shoah e memoria antifascista. Verso un'alleanza ritrovata?</i>	p. 72
FURIO COLOMBO <i>Ieri, fascismo, oggi...</i>	p. 77
DUE MEMORIE PER UNA STORIA/ 4 <i>E se domani</i>	
ESTER CAPUZZO <i>Storia e memoria: un rapporto complesso</i>	p. 83

ALBERTO CAVAGLION <i>Memorie al plurale</i>	p. 88
LEENDERT CORNELIS DEIJ <i>All'ebreo che è partito</i>	p. 94

STORIE E MEMORIE

SAUL MEGHNAGI <i>Memoria e Costituzione: per una didattica dell'educazione civica</i>	p. 97
ALBERTO AGHEMO intervista RICCARDO CALIMANI <i>Come foglie al vento: la Shoah raccontata ai ragazzi</i>	p. 105
ANGELO S. ANGELONI <i>La memoria, le muse, la storia, l'oblio</i>	p. 111
GIAMPIERO BUONOMO <i>«Conoscere per deliberare» o della memoria, degli archivi e della democrazia</i>	p. 120
EMMANUELE FRANCESCO MARIA EMANUELE <i>Umanesimo libertà solidarietà: considerazioni inattuali sul "tempo presente"</i>	p. 123
FRANCESCO FORTE <i>Il pensiero economico di Cavour. Terza parte: Il periodo riformatore</i>	p. 126
LORELLA INGROSSO <i>Le biblioteche in terra d'Otranto, patrimonio di memoria e scambi culturali tra Tardoantico e Medioevo (prima parte)</i>	p. 134
MIRKO GRASSO <i>Salvemini e la libertà degli intellettuali in un dibattito tra il 1956 e il 1957 su «Tempo Presente»</i>	p. 145

LETTURE

CESIRA FENU <i>Perché il passato non ritorni</i>	p. 149
ANTONIO CASU <i>Percorsi della memoria al tempo dell'epidemia</i>	p. 153
ANGELO S. ANGELONI <i>Condanna ed esilio di un fuggiasco</i>	p. 156

In copertina: Mark Rothko, *Untitled (Yellow and Blue)*, olio su tela, 1954 (part.)

SALVEMINI E LA LIBERTÀ DEGLI INTELLETTUALI IN UN DIBATTITO TRA IL 1956 E IL 1957 SU «TEMPO PRESENTE»

Mirko Grasso

Subito dopo i fatti d'Ungheria, nel dicembre del 1956, dalle pagine di «Tempo Presente» viene avviata un'intensa riflessione sul significato di quegli eventi rivoluzionari. Silone e Chiaromonte affrontano le vicende ungheresi favorendo un ampio dibattito sulla chiarificazione dei rapporti tra la libertà degli intellettuali e la militanza politica. Intervengono numerose personalità tra cui Albert Camus, Stephen Spender, Czeslaw Milosz, Alberto Moravia, Mario Soldati, Guido Piovene, Franco Venturi, Elio Vittorini, Ferruccio Parri.

Gaetano Salvemini partecipa a questo dibattito all'inizio dell'ultimo anno della sua vita – sarebbe scomparso il 6 settembre del 1957 – non rinunciando a far sentire la sua voce con queste interessanti e ancora poco note dichiarazioni che richiamano, con il suo spirito anticonformista e ben attento alla realtà, ciò che egli aveva sempre auspicato: l'abbandono dello stalinismo da parte del movimento comunista e il suo pieno ingresso nel terreno democratico.

Ripubblicare le sue risposte in questa rubrica salveminiiana è un ulteriore passo verso il 150° anniversario della sua nascita in vista del quale tra il 2020 e il 2021 ho raccolto per “Tempo Presente” le testimonianze chi ha avuto modo di conoscere direttamente lo sto-

rico (con le interviste a Liliana Gadeleta, Giuseppe De Rita, Giuliana Gargiulo, Raffaele Colapietra, Alberto Benzoni).

«Nell'attuale situazione dell'Europa e del mondo, noi pensiamo¹ che gli intellettuali si trovino di fronte ad una scelta radicale tra parlare e tacere, dire la verità quale ognuno di loro la vede oppure subordinare l'espressione di tale verità a questo o quel criterio di opportunità politica, TEMPO PRESENTE, ha perciò preso l'iniziativa di





rivolgersi a un certo numero di intellettuali italiani e stranieri, scelti con riguardo alla loro personalità e all'importanza della loro opera, per porre loro le seguenti domande*:

1) *Pensate ancora che si possa associare la causa della verità e dell'umanità con quella di un Partito, di uno Stato, di un'organizzazione qualsiasi e riporre in essi una fiducia illimitata quasi che non potessero, per loro natura, venir meno alla loro «missione»? Credete che si possa ancora, in buona fede, parlare di un «campo della pace» esistente a priori? O non rappresenta invece, un tale atteggiamento, la più grave forma di «alienazione» della coscienza in cui oggi si possa cadere?»*

Sul terreno delle teorie astratte – scrive in risposta al primo quesito Gaetano Salvemini – quali si sono cristallizzate nella dottrina democratica tradizionale e nella dottrina leninista-stalinista, nessuna conciliazione è possibile. Ma le dottrine non debbono fare dimenticare gli uomini, che si muo-

vono dietro di esse. Coi condottieri delle moltitudini comuniste, ligi al governo russo, ogni conciliazione dottrinale e associazione pratica sarebbe inganno in essi e ingenuità in noi. Ma le moltitudini, che seguono le bandiere moscovite, sono in continuo stato di



Gaetano Salvemini ritratto nel 1957

flusso: le idee non sono né chiare, né conseguenti; molti credono di essere leninisti-stalinisti, e sono semplicemente socialisti della mentalità tradizionale, convogliati dall'apparato comunista perché questo è stato il solo che si sia fatto avanti a raccogliarli e a dar loro qualche luce di speranza.

Gli stessi intellettuali e semi-intellettuali, che formano l'apparato comunista, non costituiscono affatto un blocco compatto a tutta prova. Bisogna dar tempo al tempo.

2) *«Pensate che, malgrado l'urgenza della situazione, si possa continuare a dare maggior peso a*

considerazioni di opportunità politica che all'impulso profondo il quale porta ognuno di noi a riconoscere prima di tutto la verità dei fatti? Se sì, quale è secondo voi il criterio di tale opportunità?

3) *Se no, che cosa credete che possa fare oggi l'intellettuale? Ha egli il dovere, in ogni circostanza, di esprimere pubblicamente e in prima persona quella qualsiasi opinione che, in quanto individuo e cittadino, egli non può non avere sugli avvenimenti? Oppure, di fronte alla gravità degli avvenimenti stessi, e in mancanza di forze politiche in cui si possa aver fiducia, pensate che non si possa far altro che continuare alla meglio il proprio lavoro? Nel primo caso: credete che gli intellettuali oggi, possano – individualmente o per gruppi – costituire una forza? Su quali basi? Nel secondo caso: quali sono le condizioni «normali» cui ci si può affidare per la continuazione normale del proprio lavoro? Quali forze e fatti considerate oggi propizi a tale normalità, quali invece contrari e minacciosi?»*

Gli intellettuali non possono costituire una forza politica autonoma. Ogni



movimento politico – osserva conclusivamente Salvemini – ha bisogno dei suoi intellettuali, e ogni intellettuale trova suo posto in quel movimento politico che meglio risponde alle sue predisposizioni.

L'intellettuale, che sia veramente intelligente, deve possedere quel tanto di umiltà e di pazienza che occorre per accettare la convivenza nella stessa casa politica con altri intellettuali e con le masse dei non-intellettuali spesso lenti e riluttanti a capire; e deve possedere quel tanto di rispetto per sé stesso che gli vieti di abdicare nelle mani di autorità non soggette a discussioni.

NOTE

¹ Il “noi” rappresenta, oltre alla piccola comunità intellettuale allora riunita intorno a «Tempo Presente», la voce dei condirettori della rivista, Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone.

* Cfr. Tre domande agli intellettuali, in «Tempo Presente», a. I, n. 9, dicembre 1956, pp. 690 e segg. Le risposte dello storico si leggono nel n. 1, gennaio 1957, p. 21; si ringrazia il Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini per averne autorizzato la pubblicazione, e in particolare i proff. Bucchi e Pepe per la cortese collaborazione